

IL LIBRO

SALVATORE CANNAVÒ

Eresie Togliamo la creazione di moneta dal controllo delle banche commerciali

Il libro di Enrico Grazzini (*Il fallimento della moneta*, 418 pg, 20 euro, Fazi editore) è una bestemmia in chiesa. Mette le mani, infatti, sul santuario del capitalismo moderno, e della politica egemone: il sistema bancario, la creazione di moneta, il ruolo delle banche centrali, ma soprattutto delle banche commerciali.

La tesi è netta e la proposta, per quanto ancora in divenire, sembra appartenere al campo dell'utopia ma in realtà è concreta.

"Questo libro tratta della moneta e della privatizzazione del sistema monetario" scrive Grazzini il quale "intende dimostrare che la moneta bancaria emessa per il profitto degli azionisti è alle origini delle frequenti e periodiche crisi economiche e finanziarie".

Le banche, insomma, non corrispondono più, da molto tempo, a quell'idea un po' romantica e un po' illusoria che le vedeva al centro dell'intermediazione di denaro.

Raccolta dei risparmi privati da girare, come prestiti, alle imprese e al sistema economico in generale.

No, dice l'autore, le banche ormai creano esse stesse moneta, non sul piano legale stampando banconote - funzione che resta in capo alle banche centrali - ma creandola virtualmente con un semplice tasto del computer e generando così, con l'erogazione di finanziamenti in cambio di cospicui tassi di interesse, quindi di profitti privati, un grande debito globale.

A sostegno di questa tesi cita la stessa Banca d'Inghilterra che ha scritto: "La realtà di

come viene creato il denaro oggi differisce dalla descrizione che si può trovare in alcuni libri di testo di economia; le banche non prestano più i soldi risparmiati e depositati dalle famiglie ma creano loro stesso i depositi con i loro prestiti". Le banche creano moneta ed esercitano così, in funzione del profitto privato, un ruolo pubblico enorme. Questa funzione, però, accresce il ruolo della "moneta fittizia", non collegata a merci o al lavoro umano, alimentando a dismisura quello che Luciano Gallino ha definito Finanzcapitalismo, un mondo oscuro e complesso fatto di transazioni finanziarie, sistema bancario ombra, un mondo che compete con gli stessi Stati nel controllo politico, ed economico, della generazione di moneta. E che provoca inefficienze su ampia scala: la creazione di moneta a fini di profitto privato, è infatti

"pro-ciclica", tende ad ampliarsi quando l'economica va bene, si riduce in fasi di crisi quando invece ci sarebbe maggior bisogno di liquidità e di prestiti a settori in difficoltà.

Gli Stati perdono così una prerogativa importante e questo avviene quando la crescita della moneta digitale potrebbe comportare ampi benefici complessivi, che però vengono dirottati da chi ha il controllo sulla sua creazione.

Serve allora una moneta "pubblica, digitale, democratica e verde" con banche centrali aperte alla società civile e in grado di recuperare un controllo sociale. Si propone il recupero del Chicago Plan che separava la funzione monetaria da quella creditizia e comunque una moneta "democratica" e aperta al pubblico. Appunto, una bestemmia in chiesa.

